

Roberto Quirós Rosado
(Universidad Autónoma de Madrid)

L'ONORE DELLA VECCHIA NOBILTÀ, OSSIA L'UNDICESIMO DUCA DI BÉJAR, IL TOSON D'ORO E GLI USI POLITICI DEL CAVALLO NELLA SPAGNA DI FILIPPO V¹

Nel 1686 uscì da una stamperia anonima di Siviglia, ma sotto un falso marchio della famosa tipografia Foppens di Bruxelles, *El hombre práctico*. Scritto sei anni prima da Francisco Gutiérrez de los Ríos, terzo conte di Fernán Núñez, questo trattato educativo ha permesso agli storici del potere e della letteratura di conoscere in prima persona la progressiva evoluzione della nobiltà castigliana, dai parametri del cortigiano castigliano al suo aggiornamento sotto l'influenza delle novità pratiche dell'ultimo quarto del XVII secolo. Attraverso una serie di discorsi eterogenei, don Francisco delineò le qualità che ogni signore della Spagna di Carlo II doveva mettere in atto per proiettarsi nei nuovi ambiti politici che cominciavano ad emergere. Dalla nascita alla morte, ogni *uomo pratico* vedeva i suoi orientamenti quotidiani e i comportamenti che gli avrebbero permesso di ottimizzare i suoi beni, le sue forze e i suoi orizzonti vitali senza cadere, per questo, in amoralità libertine o nella mancanza della fede cattolica².

Dai palazzi reali al godimento della vita di campagna, compreso il suo allenamento fisico, «el manejo de las armas y el de los caballos, en todos

¹ Questo saggio rientra nel progetto *Práctica de gobierno y cultura política: Europa y América en la monarquía de España, 1668-1725* [PID2019-108822GB-I00], finanziato dal Ministerio de Ciencia e Innovación (Gobierno de España). Fa parte anche del progetto *FAILURE: Reversing the Genealogies of Unsuccess, 16th-19th Centuries* [H2020-MSCA-RISE, Grant agreement: 823998] nel suo WP2. “Biography and the Individual. Strategy, Choice, Self-representation, Performativity”. Abbreviazioni: AGP (Archivo General de Palacio, Madrid), AGS (Archivo General de Simancas), AHN (Archivo Histórico Nacional, Madrid), AHNOB (Archivo Histórico de la Nobleza, Toledo).

² F. GUTIÉRREZ DE LOS RÍOS (conte di Fernán Núñez), *El hombre práctico, o discursos varios sobre su conocimiento y enseñanza*, introducción, edición y notas a cura di J. PÉREZ MAGALLÓN-R.P. SEBOLD, Córdoba, CajaSur Publicaciones, 2000.

los cuales no sólo es útil, sino indispensable la mayor perfección». Così, Fernán Núñez generò il prototipo di un soggetto in cui si riflettevano molti nobili della prima metà del Settecento³. Uno di questi fu Juan Manuel López de Zúñiga y Castro (1680-1747), undicesimo titolare del ducato di Béjar, Grande di Spagna, maggiordomo maggiore della casa del principe delle Asturie, Ferdinando di Borbone, gentiluomo di camera del re Filippo V e del defunto Luigi I e signore di numerosi feudi in terre di Salamanca, Estremadura, Andalusia e Sardegna⁴. Tra i suoi antenati vi furono coloro che introdussero l'umanesimo rinascimentale in Castiglia e uno dei principali mecenati di Miguel de Cervantes. Secondo l' informato diplomatico francese Louis de Rouvroy, duca di Saint-Simon, il duca era un «fort honnête homme, instruit et fort pieux». La vita riservata di don Juan Manuel, che visse per lunghi periodi nelle sue signorie, timido e poco assiduo nelle sue funzioni di cortigiano madrilenno, non gli impedì di manifestare il suo desiderio di «quelque utile réformation dans le gouvernement», come dimostrato dall'ambasciatore straordinario di Luigi XIV di Francia nei suoi colloqui con questo signore e il suo amico, il conte di Priego⁵.

L'impressione di Saint-Simon si basava sui due decenni di servizio del *pratico* Béjar alla corona filippina. Già nel 1701, nella città francese di Mont-de-Marsan, riuscì a baciare la mano del giovane Borbone⁶. Un anno dopo, all'arrivo al porto ligure di Finale, il re Filippo lo nominò aiutante reale di campo per le imminenti battaglie contro le truppe imperiali. Terminata la campagna in Lombardia, don Juan Manuel avrebbe partecipato ai principali avvenimenti di corte del sovrano, sia in

³ IVI, p. 135.

⁴ Béjar iniziò a servire come *mayordomo mayor* del principe Ferdinando il 16 ottobre 1725, cinque giorni dopo la sua nomina da parte di Filippo V. Rimase in carica fino alla sua morte, avvenuta il 2 dicembre 1747, poco più di un anno dopo che il suo signore cominciasse a regnare come Ferdinando VI. AGP, *Personal*, caja 16602, expediente 18. Nota (s.l., s.d., Madrid, ca. 1747).

⁵ L. DE ROUVROY (duca di Saint-Simon), *Mémoires complètes et authentiques du duc de Saint-Simon*, XIX, Paris, s.e., 1830, pp. 254-255.

⁶ P. VÁZQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid, Fundación de Municipios Pablo de Olavide-Marcial Pons Historia, 2013, p. 82.

Francia che in Spagna⁷. Tuttavia, gli alti e bassi della guerra di Successione limitarono la potenziale ascesa politica del nobile castigliano. Tra l'occupazione di Madrid da parte degli Alleati e il conseguente riacquisto borbonico nel 1706, fu spogliato della sua chiave di gentiluomo di camera, insieme ai conti di Fuensalida, Colmenar e Peñaranda, e non gli venne perdonata la sua infedeltà per non accompagnare il re Filippo; purtuttavia, quattro anni dopo, con Carlo III d'Asburgo nella conquistata *Villa y Corte*, il duca ruppe ogni indugio, marciò con Filippo V e firmò una famosa lettera insieme ad altri Grandi di Spagna chiedendo assistenza militare a Luigi XIV⁸.

Nel 1718, dopo essersi inimicata la regina Elisabetta Farnese e il suo protetto, il cardinale Giulio Alberoni, Béjar entrò a far parte della *Junta Chica* che, con l'appoggio del duca di Nájera, del conte di Peñaranda e del visconte di Miralcázar, cercò di esercitare influenza sulla regina nel governo della Monarchia⁹. A differenza della fazione *italiana*, don Juan Manuel sarebbe sempre stato tra «les plus affectionnés à la France», dalla sua posizione di gentiluomo della camera del principe Luigi Ferdinando di Borbone¹⁰. Secondo l'istruzione data all'inviato straordinario francese, il marchese de Maulévrier, il duca era un «dévot qui a la réputation d'avoir de la droiture, ce qui suffit pour lui donner une certaine considération auprès du Roi, sur les intérêts duquel il pense convenablement, et se conduiroit avec probité»¹¹.

⁷ A. DE UBILLA Y MEDINA (marchese di Ribas), *Successión de el rey don Phelipe V nuestro señor en la Corona de España*, Madrid, por Juan García Infanzón, 1704, pp. 537-538.

⁸ M. LUZZI TRAFICANTE, *La Casa de Borgoña ante el cambio dinástico y durante el siglo XVIII (1680-1761)*, in *La Casa de Borgoña: la Casa del rey de España*, in J.E. HORTAL MUÑOZ-F. LABRADOR ARROYO (dirs), Leuven, Leuven University Press, 2014, p. 154; M. LAFUENTE, *Historia general de España*, XVIII, Madrid, Establecimiento Tipográfico de Mellado, 1857, p. 279.

⁹ A. DANVILA, *El reinado relámpago. Luis I y Luisa Isabel de Orléans, 1707-1742*, Madrid, Espasa-Calpe, 1952, p. 110.

¹⁰ *Mémoire pour servir d'instruction au marquis de Maulevrier, lieutenant général des armées du Roi, allant à Madrid en qualité d'envoyé extraordinaire de Sa Majesté auprès du Roi d'Espagne* (9 settembre 1720), in *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, avec une introduction et des notes par A. MOREL-FATIO e H. LÉONARDON, Paris, Félix Alcan, éditeur, 1898, p. 362.

¹¹ *IVI*, pp. 362-363.

Anche il successore di Maulévrier, il marchese di Louville, avrebbe fornito notizie positive sul signore e sulla sua cerchia di amici¹². Nel 1721, Béjar faceva parte di una ristretta cerchia di esponenti palatini insieme ai già citati Nájera e Miralcázar (futuro marchese di Monreal), il marchese di Bedmar o il conte di Aguilar. Questi aristocratici erano favorevoli all'intesa con la Francia di Luigi XV, avevano instaurato alcuni contatti con Filippo V – grazie allo stretto rapporto tra Béjar e il confessore reale Daubenton – e, ben presto, sarebbero stati contattati dai diplomatici francesi. Gli stessi contenuti erano espressi in un altro rapporto a Louville, questa volta scritto dall'ex ambasciatore duca di Saint-Aignan: Béjar «est encore un seigneur d'une véritable piété. Ceux qui le connoissent prétendent que, sous un extérieur pesant et qui ne promet rien, il cache beaucoup de sens, des vues et même de la fermeté; il faut le croire sur sa parole»¹³.

Alla correttezza dei suoi costumi personali, che emersero durante il breve regno di Luigi I (1724), si aggiungeva un *ethos* marcatamente nobile nella sua vita privata. Così, il duca coordinava e riassumeva in un unico volume le ordinanze dell'Ordine del Toson d'Oro, la milizia aristocratica dei duchi di Borgogna. Il 18 febbraio 1726, più di un anno dopo il ritorno del re *Animoso* al trono di Madrid e mesi dopo la fine ufficiale della guerra di Successione al trono di Spagna con la firma della pace di Vienna, il duca di Béjar inviò una lettera-memorale al marchese di Grimaldo. L'Illustre Ordine non si era ancora ripreso dalla riduzione della sua influenza sociale dovuta all'apertura ai sudditi al di fuori della prima sfera nobiliare europea, né dai problemi posti dal conflitto tra gli austriaci e i borbonici, che si sarebbero tradotti nella divisione in due rami divergenti a Madrid e a Vienna, generando due partiti paralleli, uno capeggiato da Filippo V e l'altro guidato dall'imperatore Carlo VI che, come sovrano spagnolo, assumeva il titolo nominale di Carlo III d'Asburgo. Pertanto, ribadendo la sua fedeltà borbonica, Béjar si

¹² *Mémoire instructif de monsieur le marquis de Louville* (1° ottobre 1721), in L. de ROUVROY (duca di Saint-Simon), *Mémoires de Saint-Simon*, XXXVIII, Paris, Hachette et cie, 1926, p. 425.

¹³ *Caractères en abrégé et liaisons des principales personnes dont la cour d'Espagne est composée*, del duca di Saint-Aignan (21 ottobre 1721), in J. de BOISLISLE (ed.), *Portraits et caractères de la cour d'Espagne en 1718-1721: par le duc de Saint-Aignan*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France», LXII (1925), n. 2, p. 211.

sarebbe messo all'opera per dimostrare il suo impegno nei confronti dell'Ordine, prevedendo la difesa «de los yntereses y soberanía de nuestro rey como único soberano de ella, y no reconociendo jamás por soberano de ella a otro que al rey nuestro señor»¹⁴.

Così, Béjar avrebbe cercato di ottenere il *real agrado*, dimostrando la sua fedeltà dinastica e, nello stesso tempo, promuovendo i legami cavallereschi del suo lignaggio¹⁵. All'epoca, il duca era il figlio dell'*eroe* della battaglia di Buda del 1686, Manuel López de Zúñiga, morto per mano ottomana durante l'assedio della piazza ungherese mentre era in servizio come mercenario, insieme ad altri nobili spagnoli, della Lega Santa¹⁶. A causa della morte del padre, don Juan Manuel ricevette le insegne del Toson con decreto di Carlo II il 29 agosto 1686, anche se dovette aspettare diversi anni per essere nominato membro effettivo di quell'Ordine¹⁷.

Il lavoro dello zelante *toisonista* si basava sulla stampa della legislazione di questo Ordine dal tempo dei duchi di Borgogna fino all'inizio del regno di Filippo II, «siendo Su Magestad actual rey de Ynglaterra»¹⁸. Inoltre, Béjar fu incaricato della traduzione in spagnolo di bolle papali e di vari privilegi dell'imperatore Massimiliano I, nonché di varie lettere del *gran* duca d'Alba, dell'arciduca Alberto d'Asburgo e di altri membri del Toson con lo scopo che questi cavalieri: «se ynformen de la gran dicha que tienen de ser miembros de ella y en que verán las singulares honrras que han deuido en todos tiempos a nuestros ynclitos

¹⁴ AGS, *Estado*, legajo 7864. Lettera del duca di Béjar al marchese di Grimaldo (Madrid, 18 febbraio 1726).

¹⁵ Tuttavia, dalla fine del Seicento, il duca avrebbe potenziato le manifatture di tessuti nella sua corte ducale di Béjar grazie all'arrivo di migranti fiamminghi. P. GARCÍA MARTÍN, *Béjar, 1753, según las Respuestas Generales del Catastro de Ensenada*, Madrid, Tabapress, 1990; R. ROS MASSANA, *La industria textil lanera de Béjar (1680-1850): la formación de un enclave industrial*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1999.

¹⁶ E. ZARZA SÁNCHEZ, *La participación del X duque de Béjar, D. Manuel de Zúñiga, en el sitio de Buda (1686)*, Béjar, Centro de Estudios Bejaranos, 2014.

¹⁷ AHN, *Estado*, legajo 7682, expediente 7. Decreto di Carlo II a Baltasar Molinet (Madrid, 29 agosto 1686); ufficio di Baltasar Molinet a Manuel Francisco de Lira (Madrid, 17 ottobre 1687) e risposta (San Lorenzo el Real de El Escorial, 18 ottobre 1687).

¹⁸ E. ZARZA SÁNCHEZ, *La participación del X duque de Béjar*, cit.

monarchas como soberanos de ella y la obligación en que están de corresponder»¹⁹.

L'opera del duca di Béjar non era ancora stata consegnata allo stampatore, anche se egli sperava che la protezione dei monarchi e dell'influente segretario Joseph de Grimaldo – anch'egli cavaliere dell'Ordine investito nel mese di agosto 1724 in una cerimonia dove Béjar era stato richiesto per lui stesso come il suo *padrino*²⁰ – ne avrebbe comportato la stampa e una accurata rilegatura. Il piccolo compendio sarebbe stato finalmente pubblicato senza bisogno di licenze o censure da Joseph Rodríguez de Escobar nella Stamperia Reale madrilenza alla fine del 1726. Il volume includeva in copertina una ricca incisione calcografica di Francisco Gregorio Garrier, disegnata una decina di anni prima. D'altra parte, il titolo sottintende il soggetto: *Fundación, ordenanzas y constituciones del Insigne Orden del Toysón de Oro. Privilegios y exempciones concedidas a sus cavalleros. Con tabla de los que han logrado esta merced hasta el año de mil seiscientos y tres. Traducidos de los idiomas latino y francés en el castellano por el duque de Béjar, cavallero del mismo Orden. Quien los pone a los pies de Su Magestad, que Dios guarde.*

Con questo volume, don Juan Manuel avrebbe fatto conoscere i testi che costituivano l'essenza organica dell'istituto militare. Opere note ma sparse che «como fragmentos de tablas derrotadas que después del naufragio y la tempestad del olvido llegaron a mi orilla en diversos trages y lenguas». Il duca offriva quindi il ricordo vivente del passato del Toson d'Oro. A sua volta, oltre a informare i suoi pari, giustificava la sovranità borbonica sul trono di Madrid collegando il periodo borgognone e quello asburgico con la nuova realtà dinastica spagnola. Filippo V di Borbone avrebbe dovuto contrastare «el descuido y poca aplicación» che avevano causato il declino dell'Ordine e promuovere la sua restaurazione e la collaborazione attiva dei cavalieri fedeli al suo *maestrazgo*²¹.

¹⁹ J.M. LÓPEZ DE ZÚÑIGA (duca di Béjar), *Dedica a Felipe V*, in ID., *Fundación, ordenanzas y constituciones del Insigne Orden del Toysón de Oro*, Madrid, en la Imprenta Real, por Joseph Rodríguez de Escobar, 1726, s.p.

²⁰ AHN, *Osuna*, CT. 259, documento 6. Lettere del marchese di Grimaldo al duca di Béjar (La Granja de San Ildefonso, 24 e 26 luglio 1724).

²¹ J.M. LÓPEZ DE ZÚÑIGA, *Dedica a Felipe V*, cit. Nonostante il coinvolgimento diretto del duca come traduttore di documenti francesi e latini, è possibile che Juan

Il compendio stampato giunse nelle mani del monarca e dei suoi ministri supremi nell'estate del 1727. Il segretario di Stato Juan Bautista de Orendáin, marchese de la Paz, elogiò *infinitamente* l'opera per l'utilità che offriva ai cavalieri spagnoli della collana d'oro. Il suo dono al ministro basco non era stato di poco conto. Béjar avrebbe approfittato dell'occasione per cercare di ottenere che si conservassero le esenzioni economiche per i membri del Toson in «peages, ni pasages, ni montazgos, ni portazgos»²², oltre a ottenere per il suo protetto Felipe de Zabala – genero del vecchio segretario bastanese Juan de Elizondo – la tesoreria dell'Illustre Ordine²³.

Questo uso strumentale del libro stampato non era una novità per il Grande di Spagna. Nel presentare la bozza del manoscritto al marchese di Grimaldo nel febbraio 1726, egli inserì nella sua epistola un reclamo personale. Usando la stampa del manoscritto del Toson come pretesto, Béjar gli chiese: «se ynterese en que esta Junta de Caballería no se mezcle con mi yeguada, mandándolas cortar la oreja»²⁴. Parallelamente alla cultura cavalleresca personificata dal Toson d'Oro, la Giunta della Cavalleria del Regno (*Junta de la Caballería del Reino*), recentemente ripristinata, si era posizionata al centro della politica equestre spagnola.

La disposizione generale del 5 gennaio 1726 fu immediatamente respinta dai grandi signori dei cavalli, in particolare da Juan Manuel López de Zúñiga, uno degli allevatori più rinomati della provincia dell'Estremadura. I duchi di Béjar, proprietari di una grande tenuta alla

de Iriarte abbia partecipato alla creazione del volume. Nel 1727, Béjar cercò senza successo la nomina d'Iriarte per diventare il traduttore linguistico della Segreteria di Stato affidata a Orendáin. AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documento 47. Lettera del marchese de la Paz al duca di Béjar (Palazzo, 22 dicembre 1727).

²² J.M. LÓPEZ DE ZÚÑIGA, *Dedica a Felipe V*, cit.

²³ AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documenti 38-39. Lettere del marchese de la Paz al duca di Béjar (Palazzo, 1° agosto e 1° settembre 1727). Il nobile castigliano, protettore di Elizondo e dei suoi parenti, aveva già tentato di istituire la suddetta tesoreria per l'Ordine del Toson, che sarebbe stata ripetutamente concessa a Felipe de Zabala. Non riuscirà nell'intento, dato che Filippo V considerava nel 1728 «no necesario por aora el empleo». AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documenti 35, 52. Lettere del marchese de la Paz al duca di Béjar (San Lorenzo el Real de El Escorial, 6 novembre 1726; El Pardo, 6 aprile 1728).

²⁴ AGS, *Estado*, legajo 7864. Lettera del duca di Béjar al marchese di Grimaldo (Madrid, 18 febbraio 1726).

contea di Belalcázar, ai piedi della Sierra Morena, avevano fatto dell'allevamento equino uno dei pilastri della loro reputazione socio-economica. Queste loro peculiarità avevano permesso la loro sopravvivenza durante e dopo la guerra di Successione, anche se non erano mancati contenziosi²⁵. Al fine di promuovere la cura e l'alimentazione dei muli, delle giumente e dei *garañones* (asini stalloni) della signoria, fu emanata una sentenza e una *Instrucción para el gobierno de la grangería, yegueriza y mular*, regolata secondo la seguente premessa²⁶: «Sin padres, ni madres, no ay hijos; y sin padres, madres y alimentos buenos, no ay hijos buenos, sanos y robustos».

La preoccupazione del duca in merito all'allevamento dei cavalli era evidente nella sua lettera a Grimaldo, nella quale affermava di *conoscere* le intenzioni del re al punto da censurare i ministri della Giunta della Cavalleria del Regno e accusarli di non aver speso «el dinero que yo en restablezerla y mantenerla tan a propósito para las yntenciones de Su Magestad». Il servizio del duca verso il re e la difesa della Spagna si basava sul suo dominio su pascoli e montagne per oltre trenta leghe di diametro. Il blasonato si vantava di poter tenere circa mille/duemila giumente tra l'Estremadura e l'Andalusia. D'altra parte, se Béjar avesse accettato le regole imposte, vi sarebbe stato il pericolo della morte di decine di giumente gravide o «trasmontarse las otras por ser espirosas y briosas»²⁷.

²⁵ AHNOB, *Osuna*, caja 3501, documenti 1-2. Processo di giustizia di Belalcázar contro Juan Ignacio de Madrid, amministratore della *yeguada* del duca di Béjar (1725-1726). Nella causa intrapresa contro le autorità di Madrid, questo ufficiale fu accusato di non prendersi cura dei cavalli e delle giumente, e anche di negligenza nell'alimentazione equina. Tuttavia, egli sosteneva che le giumente avessero perso la loro prole a causa della mancanza di pascolo, dell'inquinamento delle acque e della continua sterilità. Le accuse non sono mai state provate, ed egli sarà assolto e reintegrato come «legal y buen administrador y por fiel criado» con sentenza dell'8 marzo 1726. Uno degli accusatori, il *mayoral* Francisco Alcaide, fu congedato dal servizio.

²⁶ AHNOB, *Osuna*, caja 330, documento 6. *Instrucción para el gobierno de la grangería, yegueriza y mular que el excelentísimo señor duque de Béjar tiene en su villa de Belalcázar*, s.l., s.d. s.p. (ma Madrid, ca. 1726).

²⁷ AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documento 28. Lettera del marchese de la Paz al duca di Béjar (El Pardo, 19 febbraio 1726).

La richiesta del duca a Grimaldo di essere protetto dall'emulazione dei suoi nemici era anche correlata all'assunzione del segretario Orendáin come potenziale mediatore per raggiungere una risoluzione favorevole ai suoi interessi. Tuttavia, questo *resignado* servitore del duca poteva fare ben poco di fronte alla decisione di re Filippo di inviare il memoriale, precedentemente consegnato al suo collega Grimaldo, alla Giunta²⁸. Conoscendo questa situazione, Juan Manuel López de Zúñiga inviò una terza petizione al pilastro fondamentale del nuovo governo borbonico: il duca Johan Willem Ripperda, ex ambasciatore delle Province Unite a Madrid che, dopo la sua abile trattativa alla corte di Vienna nel 1725, era stato nominato segretario di Stato e del Dispaccio Universale di Filippo V ed Elisabetta Farnese²⁹. La richiesta del duca di Béjar al suo *único protector* mirava ad ottenere la sua influenza per piegare la volontà della Giunta della Cavalleria per implementare le razze equine, senza l'intervento di questo organo politico: «medios por donde Su Magestad quedava servido, la Junta obedecida sin detrimento, el vassallo y todos los criadores de cavallos y mulas, assí en las Andalucías como en la Estremadura y Mancha, gustosos y conformes con estas providencias que Su Magestad fuese servido mandar se practicasen»³⁰.

Béjar rinforzò la nuova richiesta a Ripperda su ciò che era stato esposto al re attraverso il marchese di Grimaldo. In primo luogo, fu necessario modificare l'allevamento equino tradizionale nei pascoli di La Mancha, escludendo un terzo delle giumente «al natural y las demás al contrario»; ciò avrebbe evitato il loro allontanamento dai regni dell'Andalusia e della provincia di Estremadura; soprattutto, con questa disposizione si sarebbe evitato l'ordine reale dannoso di tagliare o cucire le orecchie ai cavalli. In secondo luogo, il monarca avrebbe dovuto ordinare di fissare un prezzo moderato per gli asini, prezzi considerati

²⁸ IVI.

²⁹ Per un approfondimento del *valimiento* di Ripperda e la fine del ministero del marchese di Grimaldo e la forza politica di Orendáin, si veda C. DE CASTRO, *A la sombra de Felipe V. José de Grimaldo, ministro responsable (1703-1726)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2004, pp. 371-380; A. DUBET, *La Hacienda real de la Nueva Planta (1713-1726), entre fraude y buen gobierno. El caso Verdes Montenegro*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2015.

³⁰ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Lettera del duca di Béjar al duca di Ripperda (Madrid, 23 febbraio 1726).

esorbitanti per i muli e bassi per i cavalli. Le conseguenze di una tale regolamentazione economica sarebbero state duplici: facilitare l'acquisto di cavalli per l'esercito (con una razza destinata agli ufficiali il cui prezzo oscillava tra i 30 e i 40 dobloni, mentre il prezzo dei puledri lievitava intorno ai 25) e le carrozze delle Case Reali e di altri privati (i muli da tiro avrebbero avuto un prezzo di circa 35 o 40 dobloni). Infine, a livello personale, Béjar avrebbe sostenuto nel memoriale l'esistenza di un privilegio di Filippo IV d'Asburgo per le *yegüadas* ducali, che gli avrebbe permesso di avere due *garañones* a Belalcázar, sebbene «sin su real orden no le presentaré, porque esta Junta me lo negará y más quiero ponerlo a los pies de Su Magestad, que no exponerme a que tumultuariamente me condenen sin oírme»³¹. La mediazione di Ripperda fallì, dato che la richiesta di don Juan Manuel era stata, come le precedenti, rivolta al vescovo di Sigüenza, Juan de Herrera y Soba, all'epoca governatore del Consiglio di Castiglia e presidente della Giunta della Cavalleria del Regno, per una valutazione che avrebbe penalizzato la volontà del duca di andare contro la disposizione reale di gennaio³².

Una nuova istanza ducale, del 5 marzo 1726, insisterà affinché il marchese di Grimaldo intervenga per una risoluzione reale favorevole, chiedendo in questa occasione che il memoriale sui *garañones* di Belalcázar non fosse consegnato a «ninguno de los de la Junta, porque éstos me recatan la justizia, con que menos podré esperar la grazia». L'apparente inimicizia tra le parti avrebbe potuto porre fine alla resistenza di Béjar, che fu anche costretto dal *corregidor* di Trujillo a far eseguire le ordinanze in materia di cavalli promulgate dall'inizio dell'anno. La risposta del vecchio segretario Grimaldo mostrò la difficile deriva in cui era naufragata la trattativa. Il marchese si scusò dell'intervento in quanto tutte le questioni del Consiglio erano state gestite dal suo collega, il segretario aragonese Joseph Rodrigo³³.

Nonostante il fallimento della mediazione del segretario di Stato, il duca di Béjar gli scrisse nuovamente motivando la sua richiesta. Il nobile

³¹ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Lettera del duca di Béjar al duca di Ripperdá (Madrid, 23 febbraio 1726).

³² AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. *Esquela* del duca di Ripperda a Juan de Herrera y Soba, vescovo di Sigüenza (Madrid, 8 marzo 1726).

³³ AGS, *Estado*, legajo 7864. Lettera del duca di Béjar al marchese di Grimaldo (Madrid, 5 marzo 1726); minuta di risposta (Madrid, 11 marzo 1726).

castigliano cercò di giustificare il suo atteggiamento contro la Giunta ribadendo la sua natura di *aficionado* dei cavalli e di beneficiario dei privilegi dei monarchi spagnoli. Il merito di aver mantenuto due *garañones* a Belalcázar era stato salvaguardato dalle misure riformiste di Juan José de Austria alla fine degli anni '70 del Seicento, mentre i suoi muli dell'Estremadura erano oggetto di invidia per la loro qualità. Così, in lettera al marchese di Grimaldo, il duca spiegò che le sue *jacas* «pues desde El Pardo a Madrid, con todos quantos tiros hay en él, en correr les llebará una gran ventaja, y el que quisiere desengañarse las puede probar, y ser mi yntención el poner a los pies del rey nuestro señor un tiro de ellas, el mejor que tubiera, no vendidas como lo hazen otros, sino es dadas»³⁴.

Lo zelante signore, che aveva dimostrato la sua fedeltà a Filippo V recuperando e compilando le diverse ordinanze del Toson d'Oro, ora si presentava come un allevatore dai toni liberali che si metteva a disposizione del monarca concedendogli i frutti dei suoi domini. Tali azioni, che non sarebbero mai state apprezzate dalla nuova Giunta, avrebbero dimostrato la particolarità del caso ducale. Senza esimersi dalla legislazione sui cavalli, don Juan Manuel poteva consentire ai ministri il taglio delle orecchie di cavalle e puledre *vacías* per mostrare *ad futuram* la sua razza, ma questo non poteva essere operato per quelle che erano gravide, almeno fino al parto³⁵.

Grimaldo trasferì tale proposta al vescovo di Sigüenza, che accolse favorevolmente il memoriale del duca di Béjar. L'approvazione reale era positiva. Il segretario Rodrigo avrebbe dovuto comunicare il risultato agli altri membri della Giunta, in modo che l'esecuzione degli ordini reali potesse essere regolata secondo i tempi stabiliti dal proprietario. Nonostante la diffidenza che aveva dimostrato per settimane, la sua richiesta aveva salvaguardato gli interessi della mandria ducale. Il successo del progetto si basava sull'impegno informale che il marchese di Grimaldo aveva ottemperato in proposito. Un'improvvisa epidemia

³⁴ AGS, *Estado*, legajo 7864. Lettera del duca di Béjar al marchese di Grimaldo (Madrid, 12 marzo 1726).

³⁵ IVI.

di vaiolo in casa sua gli avrebbe impedito di porsi «a los pies de Su Magestad»³⁶, ma Béjar non esitò a inviare i suoi ringraziamenti a Palazzo.

La gioia di Béjar si trasformò presto in delusione. L'approvazione della Giunta della Cavalleria fu paralizzata *sine die*. Tra l'autunno e l'inverno del 1727-1728, la corrispondenza tra il marchese de la Paz e il duca evocava il tentativo del primo di mediare per il raggiungimento della «justa instancia» degli interessi ducali, anche se senza risultato. I ritardi hanno suscitato nuovi timori per Béjar, soprattutto in vista del silenzio ufficiale sulla validità del privilegio di Filippo IV. Per questo motivo, il 28 febbraio 1728, don Juan Manuel inviò due nuovi memoriali, uno dei quali in stampa, affinché la questione non venisse travisata. I limiti giurisdizionali del segretario marchese de la Paz e la rilevanza politica acquisita dai ministri della Giunta misero fine al progetto del Grande di Spagna. Secondo Orendáin, l'unico modo in cui la petizione potesse essere accettata, era quello di una mediazione, perché se non si fosse fatto l'invio dei cavalli *adonde toca*, il provvedimento avrebbe potuto essere interpretato come «a desconfianza que Vuestra Excelencia extravie su instancia de su regular dirección»³⁷.

Le misure protezionistiche della Giunta della Cavalleria del Regno colpirono anche altri signori titolati. Mentre l'*affaire* Béjar era in corso, tra febbraio e marzo 1727, l'ambasciatore cesareo il conte Josef Lothar Dominik von Königsegg-Rothenfels, mediò a favore di un nobile *austracista* per aggirare il divieto di prendere i cavalli della Corona di Castiglia. Cristóbal Fernández de Córdoba y Alagón, decimo conte di Sástago e futuro viceré imperiale di Sicilia, dopo essere tornato nella Penisola Iberica per mettere ordine nell'amministrazione dei suoi interessi castigliani, aveva deciso di stabilire la sua residenza a

³⁶ AGS, *Estado*, legajo 7864. Ufficio di Juan de Herrera y Soba, vescovo di Sigüenza, al marchese di Grimaldo (Madrid, 18 marzo 1726); nota del marchese di Grimaldo (Madrid, 25 marzo 1726); lettera del duca di Béjar al marchese di Grimaldo (Madrid, 26 marzo 1726).

³⁷ AHNOB, *Osuna*, caja 141, documenti 42, 43, 48. Lettere del marchese de la Paz al duca di Béjar (San Ildefonso, 11 ottobre 1727; San Lorenzo el Real de El Escorial, 20 ottobre 1727; El Pardo, 3 febbraio 1728).

Saragozza³⁸. Durante il suo soggiorno a Madrid, Sástago acquistò una mezza dozzina di cavalli, alcuni da regalare ed altri «con fin de llevarlos a Viena»³⁹. La partenza dei cavalli poteva essere ottenuta solo con l'approvazione del re, ed è per questo che don Cristóbal decise di ricorrere all'influenza aulica del diplomatico cesareo, soprattutto durante la sua assenza in Aragona⁴⁰. Königsegg si assunse la responsabilità di occuparsi personalmente del problema con il segretario Orendáin. Il permesso alla fine fu ridotto a cinque cavalli, tre dei quali furono «especial encargo y comisión del Emperador». La mediazione avrebbe presto dato i suoi frutti in quanto fu ottenuto un passaporto esclusivo per i tre cavalli per Carlo VI. Sástago non poté ottenere altra grazia dal sovrano o dalla Camera di Castiglia, data la risoluzione «firme y rigorosa [de] la prohibición ordenada de extraher los cavallos del Reyno»⁴¹.

Tornando al caso del combattivo undicesimo duca di Béjar, la seconda metà degli anni Venti del Settecento corrispondeva a uno strenuo sforzo per salvaguardare non solo i privilegi secolari delle sue *yegüadas*, ma anche per implementare il proprio governo feudale e quello delle riserve e dei pascoli della sua giurisdizione che erano diventati soggetti alla legislazione reale. A parte la già citata *Instrucción para el gobierno de la grangería, yegueriza y mular*, le misure di riforma riguardarono

³⁸ Nondimeno, il suo soggiorno in Aragona fu di breve durata, poiché l'anno successivo tornò a Vienna per prendere in carico il vicereame di Sicilia. Sul suo mandato convulso tra il 1728 e il 1734, si veda R. QUIRÓS ROSADO, *Corte y redes de poder en la monarquía de Carlos VI: el conde Quirós (c. 1685-1757)*, Madrid, UAM Ediciones, 2013, pp. 46-72.

³⁹ AGS, *Estado*, legajo 6429. Ufficio del conte di Sástago al marchese de la Paz, “De casa”, 26 febbraio 1727).

⁴⁰ I legami spagnolo-imperiali durante e dopo la pace del 1725, temporaneamente rafforzati grazie al lavoro di Königsegg come capo dell'ambasciata cesarea a Madrid, sono analizzati in A. MUR RAURELL, *Diplomacia secreta y paz. La correspondencia de los embajadores en Viena Juan Guillermo Ripperda y Luis Ripperda (1724-1727)*, I, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y Cooperación-Österreichisches Historisches Institut, 2011.

⁴¹ AGS, *Estado*, legajo 6429. Ufficio del conte di Sástago al marchese de la Paz (“De casa”, 26 febbraio 1727); uffici del conte Königsegg al marchese de la Paz (Madrid, 6 e 7 marzo 1727); minuta di lettera del marchese de la Paz al conte Königsegg (Madrid, 22 marzo 1727).

altre signorie del duca oltre i confini della provincia dell'Estremadura. Il 10 gennaio 1725, don Juan Manuel aggiornava le norme protezionistiche del ducato di Béjar del 1718 e del 1724⁴². Un anno dopo, don Juan Manuel avrebbe richiesto la mediazione del marchese de la Paz per ottenere da Filippo V la salvaguardia della caccia nel suo feudo di Talamanca⁴³. Come possibile risarcimento al sovrano, Béjar avrebbe permesso una grande giornata di caccia nel sito di La Moraleja, vicino alla corte di Madrid, per il primo dicembre 1728. Il recupero del re Filippo da una delle sue continue depressioni mentali fu preso dalla famiglia reale come motivo per celebrare un esercizio senza pari. Secondo una *Breve descripción* anonima, circolata a stampa su richiesta del duca, questo signore fu molto liberale nell'occuparsi delle esigenze del seguito, offrendo persino i servizi di sua moglie María Ana de Borja y Aragón alla regina Farnese «una palancana y un jarro correspondiente de China extraordinaria, guarnecido uno y otro de oro primorosamente burilado», un regalo successivamente contraccambiato con un abito destinato alle celebrazioni reali⁴⁴.

La cronica malinconia di Filippo V e un profondo cambiamento nell'orientamento diplomatico della monarchia di Spagna, con l'allontanamento dall'accordo con il Sacro Romano Impero per rafforzare gli interessi dinastici in Portogallo e in Italia, portò la corte borbonica a risiedere per un lungo periodo in Estremadura e in

⁴² AHNOB, *Osuna*, caja 259, documento 49. Decreto del duca di Béjar (Madrid, 10 gennaio 1725).

⁴³ AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documenti 31 e 33. Lettere del marchese de la Paz al duca di Béjar (San Ildefonso, 6 e 12 settembre 1726).

⁴⁴ AHNOB, *Osuna*, caja 3505, documento 41. *Breve descripción de la caza que Sus Magestades y Altezas hizieron en el Sitio de la Moraleja, propio del duque de Béjar, el día miércoles primero de diciembre de 1728*, s.l., s.a., s.p. (Madrid, 1728). I legami tra la caccia, la cavalleria e la legislazione della nobiltà culmineranno anni dopo, nel 1732, con la comunicazione alle signorie castigliane, da parte del duca, della regolamentazione della caccia e delle riserve. Tale era la sua preoccupazione per il corretto utilizzo delle delegazioni di sorveglianza e di amministrazione che promosse un corpo di guardie maggiori, luogotenenti, sovrintendenti e guardie minori con «un ayre de tropas regladas y no junta de paysanos mal disciplinados». AHNOB, *Osuna*, caja 3486, documento 11. Ordine stampato del duca di Béjar agli ufficiali di Béjar, Solana, Tornavacas, Jerte, Vera de Plasencia, Puebla, San Medel, Junciana, Cuerpo de Hombre, Burguillos, Gibraleón e Cartaya (Madrid, 1° gennaio 1732).

Andalusia, che sarebbe durato quasi cinque anni e che la storiografia ha definito il *Lustro Real* (1729-1733)⁴⁵. Questo continuo viaggio dell'*entourage* dei monarchi avrebbe evocato la simbiosi tra la Corona e la stessa cavalleria che il sovrano cercava di promuovere e riformare. Così, nelle continue celebrazioni che si svolgevano a Siviglia, la sua rinnovata *Maestranza* celebrava giochi di canne e corride nella popolosa piazza di San Francisco. Tale impiego di mezzi sarebbe stato ricompensato con vari privilegi all'istituto cavalleresco nel 1729 e nel 1730, tra cui la perpetuità di alcune cariche, la nomina di un membro della Famiglia Reale come *fratello maggiore* – che conferiva il titolo di *Reale* – e l'equiparazione dei padroni agli ufficiali degli eserciti⁴⁶.

Nonostante fosse il maggiordomo maggiore del principe delle Asturie, Juan Manuel López de Zúñiga rimase a Madrid. Gli anni di lontananza di Béjar dalla itinerante corte reale non sarebbero stati però privi di nuove pratiche politiche intorno alla sua famosa scuderia di Belalcázar. La distanza dalla corte e dal ministero gli permise di sviluppare nuove strategie per consolidare i legami familiari e, in particolare, con diversi sovrani europei, restituendo al suo lignaggio il prestigio acquisito dal suo *eroico* progenitore. Così, il duca non ebbe alcun problema a continuare a dare alcuni puledri a suo cugino Jaime de Silva, duca consorte di Arenberg, per poter fare il suo viaggio da Madrid a Monóvar con loro, come aveva fatto anni prima con Francisco de la Rochela⁴⁷.

⁴⁵ *Sevilla y corte: las artes y el Lustro Real (1729-1733)*, Estudios reunidos por N. MORALES-F. QUILES GARCÍA, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.

⁴⁶ F. GABRIEL Y RUIZ DE APODACA, *Real Maestranza de Sevilla*, in J. GIL DORREGARAY (ed.), *Historia de las Órdenes de Caballería y de las condecoraciones españolas*, Madrid, Imprenta de Tomás Rey, 1864, p. 147; P. MADOZ, *Diccionario geográfico-estadístico-histórico de España y sus posesiones de ultramar*, XIV, Madrid, Imprenta del Diccionario geográfico-estadístico-histórico de don Pascual Madoz, 1849, p. 354; M. TORRIONE, *Felipe V, el rey-jinete. Impronta de los ieguos ecuestres de Versailles en la Real Maestranza de Sevilla*, in *Sevilla y corte: las artes y el Lustro Real (1729-1733)*, Estudios reunidos por N. MORALES-F. QUILES GARCÍA, cit., p. 243.

⁴⁷ AHNOB, *Osuna*, CT. 257. Lettera di Francisco de la Rochela al duca di Béjar (Madrid, 30 novembre 1728); AHNOB, *Osuna*, CT. 209, documento 147. Lettera del duca di Arenberg al duca di Béjar (Monóvar, 20 agosto 1732).

A beneficiare ripetutamente dei doni del duca di Béjar fu il re Vittorio Emanuele II di Savoia. La corrispondenza conservata dell'ambasciatore sardo presso Filippo V, il marchese Joseph Milliet d'Arvillars, con il Grande di Spagna, tra il 1729 e il 1731, denota l'interesse reciproco a rafforzare i loro legami comuni. L'amicizia resa esplicita attraverso le epistole dei Savoia passava attraverso il flusso costante di piccole donazioni (ossia, cioccolata ricevuta dagli agenti del duca) e regali cospicui per il sovrano di Sardegna. Da parte sua, l'obiettivo di Juan Manuel López de Zúñiga era di reintegrare i territori usurpati al feudo sardo di Terranova.

Si cercò di realizzare la risoluzione favorevole della controversia relativa ai territori insulari con mezzi indiretti, senza lasciarla esclusivamente nelle mani della giustizia. La mediazione di Vittorio Amedeo II fu tentata attraverso la *captatio*, con l'invio di quattro cavalli da parte del duca di Béjar alle scuderie reali di Torino nell'estate del 1729. Questo dono, negoziato fino all'ultimo dettaglio tra l'ambasciatore d'Arvillars, il suo segretario personale Boggio e il nobile castigliano, fu seguito con costante attenzione da parte di quest'ultimo affinché arrivasse a destinazione in ottime condizioni: ottenere il passaporto – come avveniva con i cavalli del conte di Sástago per la corte viennese – per l'esportazione dei cavalli e farsi guidare dai cavalieri scelti dal *caballerizo* ducale. Appena consegnati i cavalli alla corte piemontese e ricevute le lettere di ringraziamento del sovrano a favore di López de Zúñiga, fu composta una supplica contro la requisizione del feudo di Terranova, scritta dal duca nel dicembre 1729, la quale fu rapidamente consegnata al *pro rex*, marchese di Courtance. Il re di Sardegna stesso avrebbe avuto la responsabilità di promuovere le istanze di Béjar e «marquer à V. Excellence dans cette occasion» emettendo ordini esecutivi per il viceré, senza pregiudicare l'autorità dell'Udienza Reale sarda, di intervenire in suo favore «avec toute la brieveté et le moins de frais qu'ils era possible»⁴⁸.

Il gioco degli interessi, favorevole ad entrambe le parti, sarebbe continuato nel corso dell'anno 1730. Dopo il ritorno a Madrid della

⁴⁸ AHNOB, *Osuna*, CT. 209, documenti 128-131. Lettere del marchese Joseph Milliet d'Arvillars al duca di Béjar (Puerto de Santa María, 30 giugno e 4 agosto 1729; Siviglia, 20 novembre e 30 dicembre 1729).

corte di Filippo V dai dintorni di Cadice a Siviglia, il marchese d'Arvillars prestò la sua opera all'anziano Vittorio Amedeo II con l'acquisto di due nuovi cavalli andalusi. Conoscendo questo acquisto, Béjar mostrò al suo corrispondente la gratitudine politica per la pratica del feudo di Terranova con un nuovo regalo, questa volta due muli *de paz* «sur cinq qu'elle a présentement». Gli animali dovevano essere diretti dalla Penisola Iberica verso il Piemonte affidandoli ad un “chef d'équirie” inviato dal re di Sardegna e assistito, una volta a Madrid, dal duca in persona. Il dono dei due muli, accettati dal lontano sovrano, avrebbe avuto una sola condizione: la loro scelta tra i più «douce[s], bien allantes et sans vice». L'attenzione e la cura dimostrata dal signore spagnolo fu ancora una volta elogiata sia dal diplomatico che dal suo sovrano, chiamando «son proceder noble, galand et généreux» e applaudendo «son bon goût» nella scelta dei due muli⁴⁹. In relazione a questi, fu spedita un'ultima richiesta a favore della corte torinese. La morte del re Vittorio Amedeo il 3 settembre 1730 pose sul trono sardo il giovane Carlo Emanuele III, famoso cacciatore. Da qui l'interesse dell'ambasciatore d'Arvillars ad ottenere dal duca una sella e i finimenti che soddisfino «le plaisir de la chasse» secondo il modello utilizzato dal defunto Carlo II d'Asburgo⁵⁰. La memoria degli ultimi Asburgo a Madrid si intreccia ancora una volta con la cultura cavalleresca del Settecento.

I legami tra i sovrani europei e il Grande di Spagna non erano limitati all'area mediterranea. Già nel 1729 un ufficiale sassone, il colonnello Mayer, fu incaricato da Augusto II, re di Polonia ed elettore di Sassonia, di acquistare cavalli spagnoli per le scuderie di Dresda e Varsavia. Venuto a conoscenza della missione del militare, il duca di Béjar si assunse il compito di consigliare e favorire il suo lavoro a Madrid. L'occasione che si presentò a don Juan Manuel fu ottima. Come era accaduto per il caso sardo, i tentativi di proiettare la sua immagine nelle corti europee potevano essere soddisfatti con un gesto di liberalità. La consegna di tre cavalli ducali per il re polacco e il principe Federico

⁴⁹ AHNOB, *Osuna*, CT. 209, documenti 133, 136, 140. Lettere del marchese Joseph Milliet d'Arvillars al duca di Béjar (Constantina, 1° agosto 1730; Siviglia, 20 ottobre 1730 e 27 febbraio 1731).

⁵⁰ *IVI*.

Augusto servì a questo scopo. Qualche tempo dopo il ritorno di Mayer, il sovrano gli indirizzò una lettera trattandolo come un *cugino* del monarca e inviandogli un cavallo *padre* e otto giumente «de las más bien hechas de este país, con algunas al[h]ajas de porcelana» guarnite d'oro della fabbrica sassone di Meissen, del valore di circa quattromila dobloni. Una tale commissione o «raro accidente», questa volta al comando del capitano Martine, membro della Guardia Reale polacca, si fermò a Madrid all'inizio di dicembre 1731⁵¹.

Riguardo al caso sardo del 1729, il duca riferì l'arrivo dell'ufficiale al marchese de la Paz e, quest'ultimo, a Filippo V ed Elisabetta Farnese, che furono informati della notizia «sin que sobre él se ofrezca qué prebenir»⁵². Nonostante una certa freddezza nella risposta, la «ley y reverente amor» di don Juan Manuel per i monarchi lontani, ancora in Andalusia, avrebbero ispirato «una pequeña idea» che avrebbe potuto far loro piacere in futuro. Le otto giumente sassoni portate a Madrid non mostrarono in nessun caso somiglianza di bellezza e grazia con quelle che stazionavano a Belalcázar o nelle Scuderie Reali di Cordova, patrocinate dai monarchi fin dai tempi di Filippo II. Tuttavia, l'altezza e le dimensioni li rendevano interessanti per un potenziale utilizzo al servizio delle Case Reali o degli eserciti. In primo luogo, Béjar voleva dare al conduttore degli equini un resoconto della sua spedizione verso la destinazione presso la quale sarebbe stata curata dai servitori ducali. In secondo luogo, data l'impossibilità di un uso efficace a causa della qualità e della differenza di criniere delle giumente, propose al marchese de la Paz l'allevamento di una nuova razza ibrida tra questa *razza* sassone e i cavalli spagnoli, che avrebbe generato cavalli «fuertes y bien formados» per il servizio di corte o della milizia⁵³.

La proposta di don Juan Manuel produsse una nuova trattativa con i ministri reali. Il corrispettivo per il regalo di Augusto II era una nuova selezione di dieci cavalli della scuderia di Belalcázar, per i quali era

⁵¹ AHNOB, *Osuna*, caja 260, documento 95. Copia di lettera di Augusto II di Polonia al duca di Béjar (Dresda, 4 settembre 1731). AHNOB, *Osuna*, caja 260, documento 45. Lettera del duca di Béjar a Sebastián de Potestad (Madrid, 12 dicembre 1731).

⁵² AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documento 82. Lettera del marchese de la Paz al duca di Béjar (Siviglia, 15 febbraio 1732).

⁵³ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Lettera del duca di Béjar al marchese de la Paz (Madrid, 25 febbraio 1732).

richiesto un passaporto specifico che non sarebbe stato facile ottenere, in considerazione delle rigide norme in vigore. Il gesto del sovrano polacco-sassone non poteva restare senza risposta, «siendo de mi obligación el corresponder con este soberano según mis facultades con algún agradecimiento a su memoria». Il referente politico, il segretario Orendáin, trasferì tutte le petizioni ad Alonso Manrique de Lara, duca dell'Arco e *caballerizo mayor* di Filippo V. Quest'ultimo, favorito del monarca e membro della Giunta della Cavalleria del Regno, si espresse favorevolmente alla richiesta di Béjar. La possibilità che la potenziale razza di nuovi cavalli ispano-sassoni fosse utilizzata al servizio di carrozze e carri era «muy útil, respecto de lo que carecemos de ellos». L'approvazione, tuttavia, doveva essere limitata alle terre andaluse e all'Estremadura, ma non a La Mancha e ad altri spazi proibiti dall'ultima pragmatica reale. Per quanto riguarda la vicenda dei dieci cavalli, il duca di Béjar poteva essere premiato per la natura generosa del re di Polonia, al quale il nobile castigliano «se los tendrá ya ofrecidos». Si sarebbe trattato di un permesso già concesso in precedenti casi come per l'imperatore Carlo VI o per i sovrani sardi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, e che poteva essere nuovamente concesso, soprattutto perché «lo que me he opuesto siempre a que se saquen cavallos fuera de España». Questa proposta fu approvata il 26 marzo 1732 da Filippo V. Attraverso la Camera di Castiglia, il permesso dell'estrazione dei cavalli venne concesso, mentre il Consiglio Reale di Castiglia ricevette ordini relativi alla creazione di un allevamento misto dei cavalli del duca di Béjar, in modo che la Giunta della Cavalleria del Regno prendesse buona nota dell'andamento dell'esperimento genetico⁵⁴.

Per ragioni sconosciute, Juan Manuel López de Zúñiga non riuscì a spedire dieci cavalli spagnoli in Europa centrale, nemmeno i sei per i quali a maggio era stato richiesto un nuovo passaporto a Orendáin⁵⁵.

⁵⁴ AHN, *Estado*, legajo 2766, expediente 6. Ufficio del duca dell'Arco al marchese de la Paz (Siviglia, 6 marzo 1732); nota del marchese de la Paz sul decreto di Filippo V (s.l., s.d.; Siviglia, 26 marzo 1732); copie di decreti di Filippo V a Francisco de Castejón e Juan de Herrera y Soba, vescovo di Sigüenza (s.l., s.d.). AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documento 85. Lettera del marchese de la Paz al duca di Béjar (Siviglia, 26 marzo 1732).

⁵⁵ AHNOB, *Osuna*, CT. 141, documento 86. Lettera del marchese de la Paz al duca di Béjar (Siviglia, 16 maggio 1732).

Alla fine, solo quattro cavalli agghindati da paramenti scarlatti furono inviati alla corte di Dresda. Il segretario del Re Elettore – così come il suo sovrano, diretto beneficiario dei regali – rispose ringraziando il duca a nome di Augusto II per le sue *attenzioni* e, in cambio, gli diede notizia della spedizione di tela di filo dalla Sassonia a Madrid⁵⁶. Sembrava così attivare una modalità esclusiva di scambio mercantile di oggetti di lusso e *distinzione*. L'ottenimento di una cedola di passaggio per dieci destrieri nel maggio 1732, ma utilizzata solo per quattro in esclusiva, permise a Béjar di negoziare con i ministri reali il suo successivo riutilizzo. Al suo ritorno dalla corte di Madrid e da San Ildefonso, il duca mandò suo figlio Joaquín Diego de Zúñiga alla reggia segoviana per discutere di un nuovo passaporto con Giuseppe Patiño, il duca dell'Arco, il marchese di Bedmar e l'ambasciatore francese⁵⁷. Il successo del tentativo avrebbe dimostrato il percorso aulico di un particolare obiettivo politico basato sulla ragion d'essere dell'aristocrazia europea della Modernità⁵⁸.

A quel tempo, Béjar, *cugino* del re di Polonia, protetto del re di Sardegna e ultimo esponente dei parenti legati «con las mayores y más soberanas [case reali] de Europa» come discendente della famiglia Enríquez, poteva vantare una fama acquisita dalla sua scuderia in tutto il Continente. I cavalli, salvaguardati dopo anni di contenzioso dalle

⁵⁶ AHNOB, *Osuna*, CT. 544 (bis), documento 121. Lettera del segretario del re di Polonia al duca di Béjar (Varsavia, 25 settembre 1732).

⁵⁷ AHNOB, *Osuna*, CT. 163, documento 48. Lettera di Joaquín Diego de Zúñiga al duca di Béjar (San Ildefonso, 25 luglio 1733).

⁵⁸ Qualche settimana prima, il duca di Béjar aveva acquistato una giumenta *jerezana* dal famoso militare borbonico Cristóbal de Moscoso, conte di Las Torres. In una lettera inviata a don Juan Manuel, il conte si lamentava amaramente della vendita effettuata dai suoi servitori, poiché «ni Vuestra Excelencia debía comprarla, ni yo venderla a quien debo los muchos faores que Vuestra Excelencia exprime en su carta». Questa acquisizione dimostrerebbe il dinamico lavoro del duca non solo come allevatore o *arbitrista* della cavalleria, ma anche come attivo esploratore dei nobili greggi nobiliari. In questo caso, Béjar avrebbe inviato il cavallo come spedizione alla corte di Parigi. Las Torres cercò di annullare il contratto del pezzo, poiché sosteneva di essere l'unico ad aver gestito la sua *yeguada*, offrendo invece «el cavallo *Culebro*, de la casta del rey, que por serlo no lo quise dar a ningún precio al marqués de Abrantes, ni vender a Páez para la cavalleriza; este le tiene Vuestra Excelencia a su disposición, persuadiéndome que si ha salido hermoso del verde el ayre de los brazos, el cuerpo y echuras, será digno desempeño». AHNOB, *Osuna*, CT. 294, documento 17. Lettera del conte di Las Torres al duca di Béjar (Tielmes, 5 giugno 1733).

misure della Giunta della Cavalleria del Regno, gli avevano fatto guadagnare un trattamento d'onore che andava oltre la *Grandezza* di Spagna, svalutata nei confronti delle élite borbonica. L'equino, pezzo essenziale dell'etica aristocratica, gli permetteva anche di distinguersi da «dos Santiago, Casados, Pontejos y Sesmas», cortigiani *parvenus* che ascendevano al potere, grazie alla loro ricchezza, nella scala politica di fronte a coloro «que en otros tiempos éramos mucho y ahora somos muy poco». Fortunatamente, grazie alla sua idiosincrasia e al suo ego personale, nelle terre dell'Europa centrale, i suoi cavalli e il lignaggio familiare sarebbero stati ancora un segno di distinzione. Dopotutto, come scrisse don Juan Manuel, «usted saque la consecuencia de esto, que yo no soy el señor don Luis de Salazar para genealogista»⁵⁹.

⁵⁹ AHNOB, *Osuna*, caja 260, documento 96. Lettera del duca di Béjar a Sebastián de Potestad (s.l., s.d.; Madrid, 1731). Sulla crisi politica dell'antica aristocrazia spagnola nel regno di Filippo V, si veda P. VÁZQUEZ GESTAL, *Una nueva majestad*, cit., pp. 320-321.